

Leonardo Sacchetti

IRAQ la guerra infinita

Il sequestro firmato dall'«Esercito islamico»
Forse un gruppo collegato all'organizzazione
che uccise 4 americani a Falluja
e rapì un diplomatico iraniano a Karbala



Nelle immagini il reporter che appare
in buona salute legge un breve testo in inglese:
«Sono giornalista e volontario della Croce Rossa
Sono qui per scrivere un libro sulla resistenza»

«Baldoni salvo se lasciate l'Iraq»

Il ricatto dei rapitori in un video diffuso da Al Jazira: subito via le truppe italiane

cinque giorni di mistero, poi il video

• **Enzo Baldoni** (pubblicitario e freelance per *Diario*) e il suo interprete Ghareeb sono visti per l'ultima volta a Kufa, vicino Najaf. I due si staccano dalla carovana della Croce Rossa italiana che, dalla città santa sciita, fa ritorno a Baghdad.

• Il **freelance italiano** non ha con se un telefono satellitare: c'è la speranza che si trovi in un luogo (una moschea di Kufa?) da dove non possa comunicare con l'Italia.

corpo, all'obitorio di Latifiya (vicino Baghdad) del corpo di Ghareeb. La notizia non trova alcuna conferma.

• **Domenica 22** viene liberato il giornalista Usa Micah Garen, rapito a Nassiriya. Ma altri 2 repor-

ter francesi spariscono sulla strada per Najaf.

• **Lunedì** è la giornata del silenzio. Fino al video apparso ieri su Al Jazira: «Sono Enzo Baldoni, vengo dall'Italia, ho 56 anni, sono un giornalista e faccio volontariato per la Croce Rossa».

È stato sequestrato. Ed è vivo. Dopo cinque giorni di notizie mai confermate e di illazioni, ieri un video trasmesso da *Al Jazira* ha dato queste due notizie: il pubblicitario e freelance italiano, Enzo Baldoni, è vivo ed è stato rapito dal sedicente gruppo dell'«Esercito islamico in Iraq». Per la sua liberazione, i rapitori hanno lanciato un ultimatum al governo italiano per un ritiro dall'Iraq, entro 48 ore, dei militari di «Antica Babilonia», altrimenti «non potremo garantire la sicurezza dell'ostaggio o la sua vita», mettendo in guardia l'esecutivo di Berlusconi «da dichiarazioni fumose sulla propria posizione perché sarebbero considerate alla stregua di un rifiuto delle richieste».

«Sono Enzo Baldoni, vengo dall'Italia, ho 56 anni, sono un giornalista e faccio volontariato per la Croce Rossa. Sono venuto in Iraq per scrivere un nuovo capitolo del mio nuovo libro sulla resistenza». Il video di ieri ha riportato alla memoria i messaggi tv con Stefio, Cupertino e Agliana. Con alcune differenze, anche rispetto ad altri messaggi di sequestrati. Le immagini di ieri sono di buona qualità: il pubblicitario «più grosso d'Italia» (come si autodefinisce Baldoni sul sito della sua azienda) è stato ripreso quasi di tre-quarti, su un lato dello schermo e legge un breve messaggio in inglese (poi tradotto in arabo da *Al Jazira*). Alle sue spalle, una parete nera e nessun sequestratore. Il resto del filmato si sofferma sul passaporto, la tessera di giornalista e altri documenti di Baldoni. «Ha cambiato la camicia», ha osservato chi lo aveva visto per l'ultima volta nei pressi di Kufa, sulla strada che collega Najaf a Baghdad.

Su quella strada, un camion del convoglio non autorizzato della Croce Rossa italiana era rimasto danneggiato dallo scoppio di una mina, giovedì 19. Un autista rimase ferito, il convoglio scariò gli scatoloni e ripartì. Al ritorno verso Baghdad, Baldoni si fermò a Kufa, insieme al suo interprete Ghareeb. Sulla sorte di quest'ultimo,

«Non garantiamo l'incolumità dell'ostaggio se Roma non ritira le sue truppe entro 48 ore»



Due immagini trasmesse dalla televisione araba Al Jazira mostrano i documenti di Enzo Baldoni e il comunicato con il quale l'Esercito Islamico dà all'Italia 48 ore per lasciare l'Iraq



Berlusconi: non ce ne andiamo

L'opposizione: la missione deve finire perché è sbagliata, non perché lo chiedono i terroristi

Luana Benini

ROMA Le immagini di Enzo Baldoni tenuto in ostaggio in Iraq, trasmesse da Al Jazeera, riannodano i fili della speranza ma riaccendono anche il dibattito politico in vista dell'appuntamento di venerdì pomeriggio, quando il ministro degli Esteri, Franco Frattini, riferirà sull'Iraq davanti alle commissioni congiunte esteri e difesa. In un comunicato Palazzo Chigi professa il suo impegno per la liberazione del giornalista ma ribadisce l'intenzione di mantenere in Iraq le truppe italiane. E tutto il centrodestra all'unisono si schiera: la missione italiana, di pace e non di guerra, non arretrerà. In sostanza si coniuga la permanenza in Iraq alla linea della fermezza e del non cedimento al ricatto dei terroristi. «Siamo impegnati - si legge nel comunicato del governo - per ottenere il risultato di far tornare in libertà il signor Baldoni che si trova in Iraq per la sua attività privata di giornalista e quindi assolutamente non collegato al nostro governo» (una forma di tutela nei confronti di Baldoni?). Lo

faremo, si legge ancora, «mantenendo gli impegni assunti con il governo provvisorio iracheno» e «continueremo la nostra presenza militare e civile per contribuire alla sicurezza e all'ordine pubblico».

L'opposizione si rifiuta di mescolare tutto. Condivide la linea della fermezza e del non cedimento ai ricatti terroristici ma ribadisce il dissenso politico sulla missione in Iraq. Pdci, Verdi, Prc e Correntone Ds tornano a porre la richiesta urgente del ritiro. «La prima cosa che sappiamo è che Baldoni è vivo ed è una cosa importante - afferma il capogruppo ds Luciano Violante - Fermo restando il pregiudizio critico sulle scelte del governo riguardo questa missione, è chiaro che non si può cedere a questi ricatti: venerdì 27, quando verrà il ministro Frattini, discuteremo anche di questo». Perché «è inutile questa strategia di guerra permanente: è stato un errore la guerra, un errore andare e stare lì; ma se si vuole andare via non si può farlo sotto il ricatto dei guerriglieri». E Pierluigi Castagnetti, Dl: «Il nostro giudizio su questa tragica guerra non cambia. Ogni giorno troviamo conferma di un errore

sempre più difficile da recuperare e di una via di uscita sempre più difficile da trovare. È evidente che la nostra richiesta di ritiro del contingente italiano non va confusa con questo ricatto dei terroristi per il quale serve la politica della fermezza». Lapo Pistelli, responsabile esteri Dl giudica «giusta la posizione del governo» in merito alla fermezza: «Gli invii e i ritiri dei contingenti militari e civili sono scelte che fa la politica non subendo ultimatum. Vanno messi in atto tutti gli sforzi possibili e tenuti aperti i canali per arrivare alla liberazione di Enzo Baldoni. La logica degli ultimatum, tuttavia, non è mai stata accettata nemmeno per gli altri quattro ostaggi italiani rapiti, non viene accettata dagli altri paesi e va ribadito che nemmeno l'Italia la accetta». Moltiplicare i contatti affinché Baldoni possa essere rilasciato, nessuna rinuncia al giudizio negativo sulla missione italiana ma rifiuto degli ultimatum. Esplicito il ds Vannino Chiti: «Per il centrosinistra la missione militare in Iraq non ha senso ma una eventuale decisione sul ritiro del contingente deve essere presa liberamente dal Parlamento e non può essere dettata da terroristi e banditi».

Tuttavia Pietro Folena, deputato del Correntone Ds incalza: «Il contingente italiano in Iraq deve andare via e non perché si cede alle richieste dei rapitori di Baldoni» ma perché «è un errore rimanere». E su Baldoni «ci attendiamo dal governo un impegno paragonabile a quello per la liberazione degli altri tre ostaggi italiani che, nonostante i tanti lati oscuri della vicenda, sono tornati vivi in Italia». E Franco Giordano, Prc: «Dobbiamo andare via assolutamente di lì, senza per questo accettare l'ultimatum dei terroristi. Bisogna ignorare totalmente il messaggio dei rapitori e le loro intimidazioni». Il verde Pecoraro Scania spiega che «il ritiro delle truppe resta urgente e indispensabile». E Paolo Cento attacca: «La nota di palazzo Chigi è purtroppo l'ennesima conferma dell'irresponsabilità e dell'ipocrisia del governo italiano». Anche Antonio Di Pietro è molto duro: «La cecità e l'incompetenza del governo Berlusconi, succube dell'amico e sodale Bush, non solo non aiuta a risolvere la crisi irachena, sempre più impantanata per la reazione del suo popolo agli aggressori, ma adesso complica anche la vicenda del giornalista».

mico» aveva ucciso due suoi ostaggi pakistani.

Enrico Deaglio, direttore di *Diario* (settimanale con cui Baldoni collabora), ha lanciato - attraverso il sito del giornale - una sorta di appello ai rapitori, descrivendo il lavoro di Baldoni in Iraq: «È una persona animata di sentimenti d'umanità per le persone che soffrono nel mondo. È un giornalista indipendente e assolutamente autonomo. È un collaboratore del nostro giornale, *Diario*, settimanale libero nei confronti del governo italiano». La Procura di Roma, attraverso il pm e capo del pool antiterrorismo Franco Ionta, è pronta ad aprire un'inchiesta per «interferenza sull'attività di Governo e sequestro di persona ai fini di terrorismo».

Nel comunicato di rivendicazione si mette in guardia il governo: risposte fumose equivarranno a un rifiuto

ROMA C'è dignità nelle parole con cui i familiari di Enzo Baldoni hanno accolto il video di *Al Jazira* e la notizia del rapimento. C'è calma, e lucidità. «Sono felice di averlo visto in buona salute - ha commentato Giusy Bonsignore, la moglie del giornalista freelance - Siamo in costante contatto con la Farnesina e spero che tutto vada per il meglio». La donna, che con il marito è impegnata nel volontariato, si trova a Licata, il suo paese d'origine, dove ogni estate trascorre un mese di vacanze. È insieme ai due figli Guido e Gabriella, di 21 e 24 anni. Guido usa lo stesso cauto, comprensibile, ottimismo della madre: «Il video senza dubbio è un fatto positivo, significa che mio padre è vivo». «Aspetto di sapere qualcosa in più, non vedo la tv satellitare - ha aggiunto - Vorrei sapere qualcosa in più su questo gruppo di terroristi che si fa chiamare Esercito islamico». Nella palazzina liberty di corso Roma, dove abitano al primo piano, non hanno voluto ricevere nessuno. «In questi giorni - ha raccontato un amico di famiglia - ho visto la signora e i suoi figli. Hanno un carattere forte, stanno affrontando con grande dignità anche questa difficile prova».

Giusy Bonsignore ha appreso le drammatiche notizie a Licata, in Sicilia. Il fratello di Enzo: spero che lo liberino, è andato lì per aiutare gli iracheni

La moglie dell'ostaggio: almeno so che è vivo e sta bene

L'appello di Enrico Deaglio ai rapitori

«Enzo stava cercando di salvare vite umane»

ROMA «Vorremmo far sapere agli uomini che lo hanno in custodia chi è Enzo Baldoni. È una persona animata di sentimenti d'umanità per le persone che soffrono nel mondo. È un giornalista indipendente e assolutamente autonomo. È un collaboratore del nostro giornale, *Diario*, settimanale libero nei confronti del governo italiano».

Comincia così il messaggio che il settimanale *Diario*, per il quale collabora Baldoni, pubblica ieri sul suo sito Internet. «Nel suo breve soggiorno in Iraq - si legge nel messaggio - Enzo Baldoni è stato determinante nell'organizzazione di due con-

vogli di aiuti umanitari della Croce Rossa Italiana e della Mezzaluna Rossa, arrivati a Najaf il 15 e il 19 agosto. In entrambi i casi, è riuscito a entrare nella città, a consegnare viveri e medicinali e trarre in salvo donne e bambini, mettendo a rischio la propria vita». Pochi giorni prima, continua il settimanale nel suo ricordo, «aveva preso contatti con Teresa Sarti, presidente di Emergency, chiedendo aiuto per operare Mohammed, un iracheno che, mentre accompagnava la moglie a partorire in autoambulanza, era stato colpito da un carro armato americano. La moglie e il bambino erano morti».

Enzo, conclude *Diario*, è stato rapito mentre stava tornando a Baghdad per accompagnare Mohammed all'ospedale di Emergency a Sulaymania, «come testimoniano le foto e i messaggi e-mail che abbiamo inviato all'emittente Al Jazira e che *Diario* pubblicherà sul prossimo numero».

continuato - mia sorella Ida, mio padre Antonio ed io ci siamo radunati tutti davanti alla televisione per vedere il filmato». Raffaele Baldoni ha espresso «apprezzamento per l'impegno espresso dal governo italiano», si è augurato che «i mass media si regolino nel trattamento di questa delicata vicenda», e si è infine soffermato sui motivi per i quali suo fratello è lì in Iraq, ben sapendo che questo argomento potrebbe non risultare vano, se è vero che pochi giorni fa il giornalista americano Micah Garen è stato liberato per aver contribuito a far luce su un episodio in cui sarebbero coinvolti i militari italiani di stanza a Nassiriya. «Enzo era in Iraq innanzitutto per motivi umanitari e poi per fotografare il vero dramma iracheno - ha infatti continuato il fratello - Volle scrivere un libro su quel paese; prima del suo rapimento aveva collaborato con la Croce rossa aiutando

tanta gente di lì, quindi non voleva far male a nessuno». «Rilasciatelo il prima possibile», ha concluso, appellandosi direttamente ai rapitori che, giù nel deserto dell'Iraq, tengono prigioniero Enzo.

L'appello non può non portare alla mente la vicenda dei bodyguard italiani rapiti in Iraq nell'aprile scorso. Stefio, Agliana e Cupertino ieri hanno espresso solidarietà e incoraggiamento ai familiari di Baldoni. Enzo, però, come ha raccontato il suo amico Carmine, era lì per altri motivi: «È andato lì per il popolo iracheno, manifestando chiaramente di non condividere questo conflitto e le scelte del governo italiano: non credo che gli iracheni possano odiarlo per qualche motivo». «Sia chiaro - ha aggiunto un amico - è un uomo di sinistra, e non lo nasconde». «Voleva proprio andarci in Iraq, come tutte le volte in cui accadeva qualcosa di brutto, nel mondo - ha concluso Carmine - Lui parte per andare a sostenere le ragioni dei più deboli». Chissà se non sarà proprio questo a salvarlo, se i rapitori apprezzeranno che era lì dalla parte dei deboli. Forse allora quello che Enzo Baldoni è, lo salverà.

d.c.p.